



BAC "Guido Ballo"

BALLO
LETT
WYS
1

Inv. 2-2226

BALLO
LETT
WYS
1

A Guido Ballo

con amicizia

e profonda

stimola la

Ad Amici

Spino tornarsi spesso

ad Anagni

il 14. 8. 70



DALL'ETÀ DELL'ANSIA

ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI BRERA	
BIBLIOTECA	
INVENT. N.	2226
DATA	19/10/23

EGLOGA BAROCCA
DI WYSTAN HUGH AUDEN

RECITA

*« Oh cielo, aiutami » essa pregava
« ad essere decorativa e a far bene. »*

Ronald Firbank, Il fiore sotto il piede

Rosetta aveva mostrato agli amici dove si trovava ogni cosa e, mentre essi trottavano fra cucina e salotto tagliando panini e preparando cocktails, tutti sentirono che era tempo che accadesse qualcosa di eccitante e stabilirono di fare quanto potevano per realizzarlo. Se fossero stati perfettamente onesti con se stessi, avrebbero dovuto ammettere d'essere stanchi e di desiderare d'andarsene a casa da soli e di cacciarsi a letto. Che non lo fossero, naturalmente, era dovuto in parte alla vanità, alla paura cioè di essere troppo vecchi per volersi divertire o troppo brutti per riuscirci, ma anche a generosità, alla paura cioè di sciupare il divertimento degli altri. D'altronde, soltanto gli animali che sono al di sotto del livello civile e gli angeli che ne sono al di sopra possono essere sinceri. Gli esseri umani sono, di necessità,

attori che non riescono a immedesimarsi in qualcosa se non tramite una prestabilita finzione; e li si potrebbe dividere non in ipocriti e sinceri, ma piuttosto in uomini normali che sanno di recitare e pazzi che non lo fanno. E questo accadeva ora mentre Rosetta apriva la radio che diceva:

*Musica dopo mezzanotte. Per gli uomini
Delle forze armate in licenza e le loro femminili consorti,
Per volontari e donne nelle doglie del parto,
Per gli artisti bohémien e i gufi della notte,
Presentiamo una serie di selezioni selvagge,
Eseguite da orchestre brutali di tribù animalesche,
I Quarquoram e i Quaromanlic,
Gli Arsocid e gli Alonite,
I Ghuzz, i Gupta, e i cupi Krimchak,
I Timurid e i Torgut, che con strida orribili
Vi trascineranno lontano nei rifugi dei loro sogni
Perché danziate con la vostra morte finché le dighe non
crollino.*

Emble chiese a Rosetta di ballare. Gli altri rimasero seduti a osservarli. Quant muoveva il sigaro a tempo di musica e cantò alcuni versi da una vecchia ballata dei cercatori d'oro.

Quando Laura giaceva stesa sulla schiena,
E graziosamente tirava su la sua guancia a nord,
Come piacevole la posa del suo promettente boschetto
E, alla prima alzata, ricco fiume mi toccò.

Al che Malin cantò dei versi di una canzone popolare del distretto di Fen.

Mentre disperato erravo solitario,
Quanto erano sbruffoni gli uccelli e tronfio il cielo,
Ma quanto tristi i salici e come lenti i rivi
E fosco il giorno che danzai con la mia bella.

Muovendosi bene insieme al ritmo della musica, Rosetta e Emble sentivano ovviamente una attrazione sempre più forte l'uno per l'altra. In tempi di guerra anche il tipo più elementare di slancio evidente fra due persone appare straordinariamente bello, un nobile simbolo della pace e del perdono di cui il mondo intero ha tanta disperata necessità. Così, ai ballerini come agli spettatori, questa attrazione del tutto casuale sembrava ed era di straordinaria importanza.

Rosetta e Emble cantarono insieme:
Silenzioso è il lago dei gufi
Splendente della nostra eccitazione,
E tutto il cielo dei teschi

È un fuoco di rose scarlatte;
 Il fonditore di uomini e sale
 Ammira il bevitore di ferro:
 Le coraggiose bandiere del significato
 Fiammeggiano sulla folla dei giorni.

Malin ha costruito un piccolo altare di panini. Ci ha
 messo sopra un'oliva e ha invocato la Regina dell'amore.
 Affrettati sulla terra, Celeste Venere,
 Signora del moto, Madre degli amori,
 Tu il cui cenno incita il tempo
 A confuse esplosioni, riempiendo gli spazi
 Di luci e di foglie. Nei prati oceanici
 Il plankton apre i suoi paracadute;
 Si divertono le montagne; folle di uccelli
 Urlano a grassi negozianti: « Sciò! Noi siamo liberi.
 Imitateci — » e all'improvviso
 Escono splendenti fanciulli con campanelli alle caviglie
 A stuzzicare con serti di rose monaci cartesiani
 Finché loro dolga la testa, geometri oppressi
 Da debiti irrilevanti. Scenda la tua mano destra
 Leggera sulla loro carne vogliosa,
 Prometti a questa coppia ciò che le loro preghiere invocano,
 Felicità per entrambi, che nasca dall'uno per l'altra,
 Duplice tenerezza; fa che i loro sogni trapassino



In un'azione concreta. Esigi la tua.

Rosetta e Emble hanno finito di ballare e si sono seduti su un divano. Ora egli la circonda col braccio e dice:

Penetra nei miei disegni da tutte le direzioni,
Spirito singolare le cui espressioni sono
La mia ansia carnale, la mia consolazione:
Sii molteplice o uno. Incontrami per caso su
Creduli coste dove i culti s'intersecano
O si fondono come predisposto presso le Fosse dei Giganti,
Tombe titaniche che al crepuscolo portano
Il saluto dei grandi morti nell'errore;
Celati, inseguimi, su colline che si vedono
Lontane tra le zampe delle giumente;
Aspetta fin ch'io giunga nella insospettata luce
Che ci sorprende all'ultima curva del tunnel,
O affrontami e lotta per una tregua definitiva
Con una lama ardita nei momenti di neutralità,
Mio verbo visibile, mia carissima,
Fino alla morte, tesoro.

Rosetta posò il capo sulla spalla di lui e disse:

Oh le profonde radici
Del tasso agli incroci delle strade, così a lungo calme,

Ti hanno sentito da lontano e debolmente cominciano
A trasalire. Che cinguettii ci saranno
Nei cespugli lungo il ruscello al suono vivace del
Campanello della tua bicicletta. Quanto abbaiare poi
Quando salirai di corsa per destare
Un gran grido in cucina ritornando
A casa, mia perdizione, mio tesoro.

Si baciaron. Poi Emble disse:

Finché morte non ci separi
Possa il Sentimento dalle Quattro Facce assentire
Ai nostri sospiri.

Ella disse:

Lo schiocco del fodero degli Occhiali
Delle Tre Cupe Sorelle che filano
Tenga alta la nostra reputazione.

Egli disse:

I Gemelli Celesti
Difendano la nostra unione dallo spettro dei mali.

Ella disse:

Il Signore che è Fuori di noi, il Vegliardo al quale
Questo mondo è legato, sia testimonia ai nostri voti.

Voti che, alternandosi, essi pronunciarono.
Se arrossirai, innalzerò dighe.
Quando sarai stanco, sparecchierò la tavola.
Se piangerai, scalerò le rupi.
Quando starai male, mi siederò al tuo fianco.
Se sarai crucciata, metterò steccati ai campi.
Quando avrai vergogna, ti lusterò le scarpe.
Se riderai, andrò a liberare le nazioni.
Quando sarai depresso, ti suonerò il piano.
Se sospirerai, saccheggerò città.
Quando sarai infelice, ti laverò i panni.
Se canterai, io salverò anime.
Quando sarai ferito, ti prenderò la mano.
Se sorriderai, fonderò l'argento.
Quando avrai paura, ti porterò da mangiare.
Se parlerai, catturerò gli gnomi.
Quando sarai nervoso, vuoterò il portacenere.
Se bisbiglierai, scatenerò guerre.
Quando sarai arrabbiato, ti smacchierò il paltò.
Se fischierai, irrigherò i deserti.
Quando sarai annoiato, ti bagnerò la fronte.

Di nuovo si abbracciarono. Quant versò il fondo del
bicchiere sul tappeto come libazione invocando gli
spiriti domestici.

Voi piccole larve, voi signori della casa,
Vaso da notte, P-P, Macinino del pepe, Abat-Jour,
Faccia-al-muro, Olecrano, Rubinetto,
Testa-ingiù e Suvvia-cara,
Borborigmi e Amore-Interessato,
Siate buoni, piccoli dèi, e vigilate su queste vite,
Siano innocue le vostre indiscrezioni,
Perché non venga la paranoia a ossessionare
Né l'ebete malinconia a stravolgere
Con paure senza volto i loro pensieri; non entrino i virus
Che sfuggono ai filtri; germi invisibili,
Violente eruzioni o tumori vaganti
Non aggrediscano la loro carne; né oggetti dispettosi
In congiura, cogliendoli di sorpresa,
Con un taglio, uno scivolo, una furba frattura
Minaccino o mutilino la morbida carne
Del nostro re e della nostra regina.

Adesso, rivolgendosi a Rosetta, Malin disse:

O chiara Principessa,
Apprendi dal tuo eroe il suo amore del gioco,
Lusinga la sua fanciullaggine, vedi in lui
Il tuo dovere e il tuo balocco, ma anche il traditore
Che lieto dà e subito dimentica
Che cosa e perché: il mondo al quale egli è fedele

È creazione sua propria; agire come padre
E simile a Dio generare un'eco più gaia,
Un se stesso non serio, è il solo pensiero
Di questo spavaldo ragazzo. Sii per lui sempre
Il momento materno che lo fa sognare
D'essere signore del tempo. Sii parte del suo viaggio:
Oh, riposa sul suo scoglio nel tuo abito rosso,
Sua giovinezza e suo futuro.

Poi, rivolgendosi a Emble egli disse:

E tu, splendente Principe,
Inventa i tuoi passi, variamente aggirati
Nei piacevoli luoghi di lei, disposto alla gioia;
O resta rigido, monade-freccia posata
Sulla sua pianura; del suo fresco grembiule
Fa il tuo placido pascolo, tu suo destriero;
Danza, selvaggio capriolo, nei suoi oscuri cespugli;
O corri tu fiume, tutto piacere fra le sue valli.

Alcool, lascivia, fatica e l'ansia di esser buoni avevano
a questo punto provocato uno stato di euforia, sicché
sembrava loro che soltanto un errore trascurabile e
facilmente rettificabile, una dieta sbagliata, un'educa-
zione inadeguata o un codice morale superato tenessero
il genere umano fuori dal millenario Paradiso Terre-

stre. Solo un altro piccolissimo sforzo, forse soltanto l'individuazione dei termini esatti della descrizione, e la gioia totale sarebbe immediatamente discesa sopra le armate stupefatte del mondo terreno ad abolire per sempre tutto l'odio e la sofferenza. E perciò, tutto lo sforzo di cui erano capaci al momento, lo compirono. Rosetta gridò:

Interrompano le trombe il loro chiasso
E il canto diventi civile. È tolto l'assedio.
La pazza maestra di ginnastica, costretta a dimettersi,
Non darà più pizzicotti.

Emble grido:

Distrutti gli archivi
Le squadre del buon costume capriolano fra i monti;
Per tutti garantisce l'Ufficio Passaporti.

Poi Rosetta:

Le botteghe che esibivano armi lucenti
E libri gialli espongono ora garbati
Poemi pastorali e statuette di porcellana.

Poi Emble:

Non più di danaro, magia, legge marziale,
Cuor duro e abracadabra,



Ha bisogno oggi la terra.

Rosetta:

E le maree, i terrori, i contagi, piú non celebrano
Riti lustrali nelle sue stalle, i loro rigori
Cedono al gioco e alla pace.

Emble:

Dove regnarono
Opulenti, vezzeggiati rancori, danzeranno le Grazie
In figure perfette, con le mani allacciate.

Rosetta:

Dove, fredde e crudeli, facce maligne
Spiavano dalle finestre, putti scherzosi
Faran piovere diluvi di fiori.

Emble:

Dove torve sulla frontiera
Stettero a guardia le sentinelle, verranno le ragazze
A violare i confini in vesti fantasiose.

Rosetta:

Dove le pianure trasalirono dolorose ai solchi
Delle macchine punitrici, la carezza dell'aria

Ventilerà alti mulini e placide mucche.

Emble:

Dove centinaia di fuggitivi annegavano senza scampo,
Cavalieri dalle guance di rosa arresteranno i cavalli
Per sorridere ai cigni.

Gli altri si unirono in coro.

Malin gridò:

È più prudente resistere:

Ogni difetto patente nel celarsi ha trovato la sua
Vera qualità da adombrare, ogni mèta la sua sola
Brama da soddisfare, la relatività
La sua base invariabile, da quando Venere
Ha graziosamente consentito a garantire
Acqua in abbondanza alle piante, quest'anno,
Assistenza alle bestie, e a ogni richiesta umana
Piena soddisfazione, con nuove strutture
Per le zone cruciali.

Quant gridò:

Una parola gentile

E una vetta paterna non molto distante
Per gli orfani delle città.

Allora di nuovo Rosetta:

Orologi sincronizzati

E un lungo viottolo con infinite curve
Per ambo i sessi.

E Emble:

Stalle e macchioni

Per bande di ragazzi che giocano.

Quant:

Camini colmi di ciocchi e

Dimore nell'entroterra per vecchi proconsoli
E coppie in pensione.

Emble:

Luoghi di silenzio

Per i veri lettori.

Rosetta:

Una stanza con vista

Per un'anima chiusa.

Malin:

Per un pensatore o due

Un viale nell'ombra: avanti e indietro.

Emble:

Una gita distensiva per chi ha i nervi a pezzi,
Sopra tepide acque.

Rosetta:

Una festa eccitante ogni notte
Per il tipo mondano.

Malin:

Per il genere verboso
Un bel soliloquio da imparare a memoria.

Quant:

Per i collezionisti
Vasti musei di cui occuparsi.

Malin:

Rubinetti da aprire per chi spende e spande,
E difficoltà studiate per volontà eroiche.

Malin colse l'occhiata di Quant e insieme si alzarono
per congedarsi. Mentre cercavano soprabito e cappello,
Quant cantò:

O bei fantasmi, ora sparite per confermare
La dedizione; perseverate nella vostra scelta:

Venere con la sua grazia *praeveniens*
Esige quel che essa può ravvivare.

Regale e cinta di rose sia la vostra pace,
Balsamiche le vie dell'aria, un cielo azzurro
Presieda al vostro passaggio
E agevoli mari vi assistano.

Malin cantò:

Redimete in un chiaro
Disegno
Di mète e di strade
Le età dell'angoscia,
E i dolori patiti
Ai piedi di terribili
Fortezze; possano
I vostri moti di oggi
Rendere giustizia
A quelli di ieri.

Rosetta li accompagnò all'ascensore. Mentre aspettava-
no, nel corridoio, Quant continuò a cantare:
Con la sua sapienza oggi vi scaldi il prodigio,
Gioie cordiali rinverdiscano i vostri giorni,
Una luce di trasmutazione,



Una felice luminosità interiore,

Animi anche il vostro mondo oggettivo
Fino a che il suo puro profilo riappaia
E dissipi l'ultima nebbia
Nelle nitide forme dell'infanzia.

E così cantò Malin, mentre entravano nell'ascensore:
Piumati e potenti
Spingetevi avanti; adempite
Un futuro felice
Ed occupate quel
Permanente dominio,
Governato dai parametri
Amati da infinite
Popolazioni
Di casi possibili.
Andiamo. Addio.

Poi scompaiono allo sguardo di lei. Rientrata nel suo
appartamento, s'accorge che Emble se n'è andato nella
camera da letto ed è svenuto, ubriaco. Lo guarda a lungo
metà triste, metà sollevata, e pensa:
Cieco sul letto nuziale, lo sposo russo,
Troppe distante per amare. Hanno ceduto i tuoi nervi,



Ti è venuta meno la coscienza perché non ero
Veramente il tuo tipo? Ballavi così bene
Che ho desiderato di esserlo. Resterai dunque
Un principe tanto amabile? Forse no.
Ma bello sei, non è vero? Persino ora sei
Un cadavere regale. Ti metterò nella bara
Finché non regnerai di nuovo. Riposa anche per me e
Sogna, mio caro. Io sarò pronta quando ti svegli
Per il caffè. Sarai contento, col tuo mal di testa,
Di non averlo fatto, e nel sole che snebbia la mente
Io non brillerò. Eravamo così lontani
Quando s'incontrarono le nostre vie e le parole si sfiorarono
Sulle rive di Babilonia. Tu costruirai qui, e presto
Sarai soddisfatto mentre io sul mio lieve bagaglio,
Quel che basta di vesti, ma senza la gioia
Dell'albero di maggio, siedo aspettando
Che un nuovo esilio mi chiami. Metti su casa
Con qualche splendente ragazza; con lei dimentica
Anche quello che accade. Se un giorno vedrai
Nascere un trambusto laggiù, lontano,
Una turba di poliziotti e un gruppetto
Nei guai, non metterti in mezzo;
Saresti costretto a ingannare, e ne avresti vergogna.
Per tutta la vita, possa la tua menzogna essere
Solo poetica. Mi farebbe orrore che ti credessi

Tanto perbene, mescolandoti al bordello
Di un party da Rimmon;
« — Legati la foglia di fico, arriva la Flotta.
Cesare siede in pensieri solenni,
Non disturbate. Muoio stanotte
Con i poeti tragici — » dato che crederai a tutti,
E ti sentirai a tuo agio laddove una folla di creature,
Colpite o schiacciate, si son garantita una buona fortuna
Per i loro corpi da briganti, biondi mausolei
Della vita interiore. Ma come potrei condividere
Quelle superficiali ebbrezze, io che rimango
Anche dopo la fine di tali speranze?
Allora buttati nel gioco, mio caro,
E va incontro al tuo danno. Io baderò al negozio.
Tu non sapresti mai dire quel che è proibito vendere
Ai bei bambini. Non venire a interpellare me.
Sei troppo in ritardo per credere. La tua bugia è patente;
Il tuo credo gualcito. Ma ti vegli la stella del Cristo.
Il tuo Gesù ha pianto; ora scherza pure,
Tirati a lucido, compita le saccenti
Morali dei monumenti, attento all'equilibrio,
Non sbagliare l'entrata, incanta i «Qualcuno»
Ignora i «Niente». La finezza è tutto,
E il resto annoia. Io sono un grosso problema.
Impareresti a odiare e alle tue gambe

Non basterebbero i proverbi, la battuta di spirito
Del sonnambulo lungo la scala. Passata la sbornia,
Rimprovero e fuga e non potresti accettare
La nostra angosciosa speranza senza lari domestici
Né «Rifugio dell'Arpista» per buoni scalatori.
Passa dunque indisturbato, e a pieni voti, ma per mero caso,
L'esame in geografia domestica; lascia stare la storia.
Affar nostro è il tempo, nostra dote esser tesi,
Nostro peso il lamento: poiché noi siamo i Suoi Eletti,
I Suoi avanzi pezzenti, con la nostra carne matura
E i capelli in testa, cacciati dalla stanza
Dai signori morenti e dagli schiavi in lutto,
Presi a calci nei corridoi e guardati con sprezzo
Sui ponti a pedaggio, beffati sul palcoscenico,
Umiliati in mare, clandestini da un confine all'altro,
Da disseminare come armi da fuoco in paesi terrorizzati,
A trasporre il nostro destino come un tema scottante
In venti lingue, tormentati dal tempo
Ma sempre Suo Popolo. Saremo il Suo punto d'urto,
Sempre scoperti se Egli non mostrerà
Di voler punire nei loro modi i loro pensieri,
E quel Suo forte braccio che mai tollererò la sciocchezza,
Non volerà — diciamolo pure — a difenderci, ora
Che pesti o bruciacchiati i nostri corpi vengono
Rifiuti e cocci di cucina buttati via nel tempo

Che Egli decide. Confideremo. Ucciderà
Se la Sua Sapienza vorrà. Non altererà
Né falsificherà un sol fatto. Anche se volo a Wall Street
O a Publisher's Row, o crollo ubriaca, o
Mi perdo nella musica, o trovo un buon partito,
Segregata fra le ricchezze, Egli sarà sempre là,
Con il Suo Occhio sopra di me. Anche se io celo
I miei peccati segreti nei gabinetti dei medici,
Le mie paure Egli le vede; scoprirà tutto,
Non ignorerà nulla. Non mi permetterà
Di nasconderGli l'anonima
Villetta di mattoni in Laburnum Crescent,
Il salottino modesto, i nodi rosa alle tende
Del pianerottolo, o la falciatrice
Inceppata. Non fingerà
Di dimenticare i miei inizi, né di prestar fede
Alle mitiche scene che mi vado costruendo
Di una casa come la loro, il Luogo Innocente dove
La Sua Legge non può spinger lo sguardo,
Tanto son fitte le foglie.
Ho praticato la loro magia, ma la loro Mamma Terra
Resta sempre il Suo sasso, e i loro solenni boschetti
Pur se ho desiderato pregare, sono per me il Suo bosco.
Altri ragazzi come questo forse mi stringeranno
E tuttavia non avrò rifugio, non avrò pace

Finché non mi decida a prendere le tue mani inquiete
Mio povero grasso papà. Che orribile gusto avevi
Per le cravatte. Quanto hai cercato di divertirti,
Che desiderio d'essere amato. Tanto hai mentito,
Non è vero, papà? Quando la bambola non arrivava mai,
Quando la mamma era malata e la serva rideva
— Sì, nel solaio ti ho udito. Sulla sua tomba
Il pianto ti consumava. Ed è per questo che scegliesti
Tanto chiasso di voce, occhi così bovini
Per fingerti una famiglia? La Matrigna Stupida,
L'hai mai amata? Avevi un'aria strana,
Triste come il mare, quando ti frugava le tasche.
Non esser crudele, e non piangere. Non potevo accettare
Di rimanere la tua pupa. Cercavamo entrambi
Un calore che non c'era, ma poi non ci scrivevamo.
E neanche adesso dobbiamo no? Mosè alzerà la voce
Se non saremo tutti là alla prossima riunione
Presso un pozzo salato o un arco spezzato,
Stanchi come siamo. Dobbiamo sforzarci d'andare avanti
Anche se le masse inferocite
Corrono al linciaggio e i mercati crollano,
Anche se le luci ardono fino a tardi nelle questure,
Anche se i passaporti scadono e i porti sono sorvegliati,
E migliaia cadono. Deve quel loro azzurro sguardo
Durare più dei leoni? Chi sarà il superstite

Che lo vedrà turbarsi? Io sarò muta prima
Che le caserme brucino e il violento Faraone
Si faccia timido e rosso. *Sh'ma' Yisra'el.*
'adonai 'elohenu, 'adonai 'ehcad.

Privatamente impressa con
il torchio di Alessandro Corubolo e Gino Castiglioni
in settanta esemplari numerati, grazie alla gentilezza di
Wystan Hugh Auden, la Recita, quinta parte dell'Età
dell'Ansia, esce nella versione di Lina Dessì e Antonio
Rinaldi su licenza di Arnoldo Mondadori. Le litografie
originali sono state appositamente disegnate da Valerio
Adami, e stampate nello studio di Giorgio Upiglio in
Milano. Ai venti esemplari di testa, è aggiunta la suite
delle litografie. Quest'è la copia numero 68.

A Verona, nell'agosto 1969.





Dall'età dell'ansia : egloga barocca / di

BAC "Guido Ballo"



BAB45210

Inv: 2-2226

Coll: BALLO.LETT.WYS.1